

No Tav, 142 anni per l'assalto al cantiere

A Torino la sentenza sugli scontri del 2011 in Val Susa: 47 condanne e 6 assoluzioni. Scoppia la protesta: "Vendetta di Stato" Bloccate prima la tangenziale, poi l'autostrada del Frejus all'altezza di Bussoleno. Tensioni con le forze dell'ordine: 5 fermi

OTTAVIA GIUSTETTI

TORINO. L'aula bunker del carcere è avvolta in un silenzio pesante mentre la Corte dà lettura della sentenza. Gli imputati sono tutti in piedi dietro ai banchi, ostentano l'orgoglio di esser sotto processo per aver difeso la Valle, ma in realtà anche loro sperano nel miracolo. Molti vengono da altre regioni d'Italia e non vedranno mai passare la Tav sotto casa. Un toscano stringe in mano un finto santino porta fortuna. Il pubblico indossa fazzoletti col treno crociato, e fuori scalpitano i compagni che non hanno trovato posto in aula. Aspettano il verdetto. Ma, minuto dopo minuto, le parole del giudice danno corpo al valore di una condanna esemplare per tutto il movimento. E alla fine dell'ora e due minuti necessaria per leggere le 15 pagine fitte di articoli e codici, sono 142 anni di carcere per gli scontri dell'estate del 2011. «La vendetta di Stato contro il movimento» scrivono in serata sul sito Notav.info prima di scendere ancora una volta nei boschi, vicino al cantiere, e far partire un lancio di sassi e fumogeni contro i poliziotti.

Soltanto 6 assoluzioni per i 53 imputati. Pene che partono da due mesi, ma che per la grande maggioranza arrivano sopra i tre anni. E in nove casi superano i quattro. Più pesanti delle condanne dei quattro anarchici processati per terrorismo che adesso sono ai domiciliari dopo un anno di carcere duro. Senza contare la valanga di provvisori per tutte le parti civili, dai singoli agenti feriti, a tutti i sindacati di polizia ai ministeri dell'Interno, della Difesa e dell'Economia. Quasi duecentomila euro da risarcire e le spese processuali da rifondere.

La Corte si ritira velocemente e anche i tre pubblici ministeri che hanno sostenuto l'accusa, Andrea Beconi, Nicoletta Quaglino e Manuela Pedrotta, escono subito per tornare al Palazzo di Giustizia. Loro avevano chiesto 53 condanne per 193 anni complessivamente, per i reati contestati di lesioni, violenza e danneggiamento. I giudici hanno ritenuto colpevoli solo 47 persone ma le pene inflitte sono in alcuni casi persino più alte di quelle calcolate dalla procura.

Dopo qualche secondo di silenzio, il

tempo di realizzare che tutto è finito, e gli imputati iniziano a urlare «questa è una sentenza politica», «giù le mani dalla Val-susa», uno vuole leggere una dichiarazione e pretende che la Corte torni in aula. Il pubblico accenna qualche coro di protesta. Ma sono ormai lontani i giorni delle urla alle prime udienze, delle offese ai giudici, delle sospensioni forzate per la bagarre

Da oggi in aula lo scrittore Eri De Luca, accusato di istigazione a delinquere per aver detto sì al sabotaggio dell'opera

del pubblico. Il morale è sottoterra. Mentre si spengono le luci e la gente si riversa in strada gli avvocati dicono: «Questa sentenza infligge condanne spropositate e riconosce provvisori assurde in totale assenza di prove». «Era una sentenza già scritta - dice il difensore Roberto Lamachia - ma l'entità delle pene non ha alcun senso, faremo certamente appello».

A questo punto un gruppo di No Tav si allontana dal parcheggio davanti al carcere e allestisce un blocco stradale di protesta presidiato dalle forze dell'ordine lungo la via che porta alla tangenziale. Il tutto dura pochi minuti. Dopo un quarto d'ora i manifestanti se ne sono già andati per raggiungere presto Bussoleno, in valle, dove per la serata è stata organizzata una manifestazione in solidarietà ai condannati. Manifestazione che si conclude alla solita galleria Prapontin del Frejus, la stessa degli scontri del 2011, con lancio di sassi contro gli agenti e cinque fermi. «Con questa sentenza si ristabilisce il primato della legalità e pure del buon senso: assaltare un cantiere, attaccare le forze dell'ordine, ferire oltre 180 persone tra poliziotti, carabinieri e militari della Guardia di finanza non è una normale manifestazione di dissenso, è un crimine - commenta il ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi - oggi si fa giustizia anche di tante coperture politiche e intellettuali di quella violenza, che hanno cercato e cercano di nobilitarla con assurdi richiami alla Resistenza».



IL LEADER / ALBERTO PERINO

“Decisione abnorme ed arrogante vogliono affossare il movimento ma non riusciranno a farci tacere”

MARIACHIARA GIACOSA

TORINO. Alberto Perino è il leader storico del movimento No Tav in Valsusa e non ha dubbi: «È una vendetta di stato, il fallimento della politica».

I giudici sono stati troppo duri?

«È stata una sentenza politica, arrogante, fatta solo per colpire il movimento. Sa più di vendetta che di giustizia. E il risarcimento chiesto è abnorme, un'esagerazione. Abbiamo visto tutti i filmati: la polizia diceva di spararci addosso. Perché la politica fa queste cose? Per garantire le forze dell'ordine. È l'estremo tentativo di farci fuori, ma non ci riusciranno».

Si direbbe il contrario, oggi. A protestare ora siete duecento, anni fa eravate decine di migliaia.

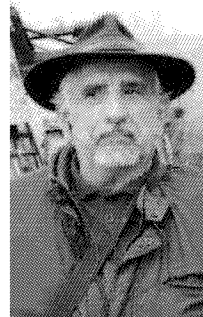
«Questa protesta è improvvisata, è sera, fa freddo. A Venaus nel 2005 non eravamo tanti di più. Diverso è quando organizziamo manifestazioni di pomeriggio per la gente: in quei casi siamo tantissimi. Non fatevi dei film: è una batosta, ma i No Tav sono forti e compatti».

Quale sarà la reazione del movimento?

«Domani sera (oggi per chi legge, ndr) faremo la nostra assemblea a Bussoleno per decidere le prossime mosse, ma è chiaro che questa sentenza è un autogol, ci rende più forti. Quando tu dai tre anni a Mario, il barbiere di Bussoleno, accusato di aver tirato una pietra da cinquanta metri e colpito otto poliziotti, non sei credibile. La gente poi si arrabbia».

Un mese fa c'è stata la sentenza sul terrorismo, oggi 47 condanne: è cambiato qualcosa?

«È successo che oggi è arrivata la risposta di certa magistratura all'assoluzione dall'accusa di terrorismo. Ma queste cose ci rafforzano da matti».



INTRINCEA

Alberto Perino, 67 anni, è uno dei leader storici della protesta No Tav

“Così la giustizia non è credibile. Nei filmati si vede la polizia che diceva di spararci addosso”

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SENATORE / STEFANO ESPOSITO

“Adesso è chiaro: erano teppisti spero che la valle ne prenda atto e rispedisca a casa i violenti”

TORINO. Il senatore Pd, Stefano Esposito, è da sempre uno dei più convinti sostenitori della Torino-Lione. Per le sue posizioni critiche nei confronti della deriva violenta del Movimento No Tav ha ricevuto anche minacce di morte e intimidazioni. Ormai da anni vive sotto scorta.

Senatore cosa pensa della sentenza No Tav pronunciata ieri dal Tribunale di Torino?

«Non sono un tifoso della galera e non festeggio se le persone vengono condannate. Credo però che il Tribunale di Torino abbia finalmente certificato le violenze dell'estate 2011, che sono state negate per anni da tutto quel circo mediatico e intellettuale che si è stretto intorno alla parte violenta del movimento contro l'Alta velocità in Valsusa, a cominciare da Erri De Luca e da chi ha parlato di processo politico, per spostare l'attenzione e buttarla sull'ideologia. Questo è solo teppismo».

Secondo lei il fronte Sì Tav ora è più forte?

«Non c'entra nulla: qui non si tratta di un processo alle idee e all'Alta velocità, ma solo di violenza. E se questa sentenza ha un merito è certamente quello di restituire dignità a quegli uomini delle forze dell'ordine che hanno fatto da bersaglio per i violenti e agli operai che lavorano nel cantiere di Chiomonte, vittime degli insulti, delle aggressioni e delle minacce dei No Tav».

Quasi 150 anni di carcere: crede che cambierà qualcosa nel movimento?

«Assisteremo alla frattura definitiva, che in gran parte si è già consumata, tra coloro che hanno una legittima opinione contraria alla nuova ferrovia e l'area antagonista, anarchica e violenta che si è impossessata della bandiera No Tav. Mi auguro che chi ha accolto i violenti, adesso li rispedisca a casa. Per la Valsusa sarebbe un bene».

(mc.g.)



SOTTOSCORTA

Stefano Esposito, 46 anni, vicepresidente della commissione Trasporti al Senato

“
I giudici hanno
restituito
dignità agli
agenti usati
come bersaglio
e agli operai
vittime di
aggressioni
”